58 sepolti da una settimana nella miniera d'argento USA

Sono 58 e non 47 i minatori rimasti bloccati ad oltre 1.500 metri di profondità nella miniera d'argento di Kellogg, negli Stati Uniti, dall'incendio scoppiato martedì scorso. Lo ha reso noto la direzione della miniera, imputando l'errore alla incompletezza dell'elenco dei minatori che vennero impiegati nel tragico turno. Ormai le speranze di trovarli vivi sono nulle: inoltre un certo circuito nella linea elettrica principale da 13.800 volt ha momentaneamente messo fuori uso un montacarichi che potrebbe scendere fino a 1.585 metri sottoterra, dove si ritiene che si trovino gli uomini che ancora mancano all'appello. Finora sono stati riportati alla superficie 35 cadaveri mentre 108 minatori sono riusciti, subito dopo l'incendio, a raggiungere la superficie attraverso uscite diverse da quelle invase da fumo e monossido di carbonio. Nella foto: un parente disperato abbandona la zona del disastro.

La Procura della Repubblica ne ha chiesto il sequestro

NON È AUTENTICA L'ULTIMA LETTERA DI FELTRINELLI?

Fissava un appuntamento con la sua terza moglie e il figlio per il giorno dopo lo scoppio di Segrate - Ieri mattina « vertice » a Palazzo di Giustizia per fare il punto delle indagini sulle sedicenti « Brigate rosse »

Dalla nostra redazione

MILANO, 8

Vertice al Palazzo di giustizia, stamattina, per le indagini sulle sedicenti « brigate rosse », ma questa volta la riunione si è svolta nell'ufficio del Procuratore generale Bianchi D'Espinosa. Dopo l'incontro, la Procura della Repubblica ha emesso il seguente comunicato: « La Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano informa che questa mattina 8 maggio 1972, su invito del Procuratore generale della Repubblica dott. Luigi Bianchi D'Espinosa, sono convenuti nell'ufficio di questi il procuratore della Repubblica e il questore di Milano per fare il punto sulle indagini in corso relative alla attività delle cosiddette "brigate rosse" ».

In assenza di dichiarazioni da parte di coloro che hanno partecipato all'incontro, non possiamo che limitarci ad alcune osservazioni. Il dottor Bianchi D'Espinosa è da tempo assente dal suo ufficio, per malattia. A quanto si sa l'alto magistrato è stato colpito da una polmonite. Il suo stato di salute non sarebbe ancora soddisfacente. Ciò nonostante, D'Espinosa ha voluto egualmente recarsi al suo posto di lavoro, per rendere evidente, probabilmente, che, malgrado la malattia, ha sempre seguito personalmente il corso delle indagini. Del resto, il Procuratore-capo De Peppo, durante gli incontri con i giornalisti, ha più volte ricordato che egli stesso, quotidianamente, informava dettagliamente il Procuratore generale sull'andamento dell'inchiesta. La sua assenza prolungata, tuttavia può aver fatto nascere il dubbio che D'Espinosa non fosse tenuto al corrente. La convocazione della riunione di stamattina potrebbe avere avuto, quindi, lo scopo di chiarire pubblicamente come stanno le cose.

Un rilievo potrebbe essere mosso in riferimento alla presenza del questore Allitto Bonanno. Il questore, come si sa, non fa parte della polizia giudiziaria. L'oggetto della riunione essendo quello di fare il punto sulle indagini relative alle sedicenti « brigate rosse », sarebbe stato più normale che all'incontro avesse partecipato, per esempio, il capo dell'ufficio politico della questura Allegra, nella sua qualità di ufficiale giudiziario che ha seguito, passo per passo, l'inchiesta. D'altronde, però, non è la prima volta che il questore si reca nell'ufficio del Procuratore generale.

In merito, invece, all'altra inchiesta sulla morte di Feltrinelli, i cui atti sono stati trasmessi sabato all'ufficio istruzione (attualmente sono allo studio del consigliere istruttore Amati), si è saputo oggi che fra le richieste avanzate dalla Procura vi è anche quella che riguarda il sequestro dell'ultima lettera inviata dall'editore alla signora Inge Schoental, sua terza moglie e madre del suo unico figlio Carlo di 9 anni. Come si ricorderà, in questa lettera l'editore fissava un appuntamento alla signora Inge a Lugano. A suo tempo il nostro giornale pubblicò il testo. Eccolo: « Cara Ingelein, ti propongo di incontrarci all'una e mezzo di mercoledì 15 marzo al caffè bar Lugano. Per piacere prendi contatto con un avvocato (non per telefono, vacci di persona) e chiedigli di fissare un appuntamento a Lugano con un notaio verso le 15.30 ». Sarà probabilmente necessario che Del Bo sia anche lui a Lugano (Del Bo è il direttore dell'Istituto Feltrinelli-*N.d.r.*) in modo che possiamo avere due testimoni: tu e D.E. Voglio sapere tutto su Spadolini (l'ex direttore del « Corriere della Sera »-*N.d.r.*) e qualcosa di più... Arrivederci a presto. Ero piuttosto di malumore per la tua telefonata di auguri a Saint Moritz, ma pazienza. Così perchè non portare con te Bo (con questo vezzeggiativo chiamavano il figlio Carlo-*N.d.r.*) o è troppo complicato? Tutto il mio affetto a Bo e a te, come sempre. Giangiacomo ».

A questo incontro che doveva avvenire l'indomani della tragedia di Segrate Inge e Carlino si recarono puntualmente. Ma Feltrinelli, a quell'ora, giaceva ormai cadavere sotto il traliccio. Della lettera e del suo contenuto, come si sa, la signora Inge informò il magistrato.

La storia di questa lettera sollevò, come si ricorderà, non poche perplessità. Apparve strano, infatti, che l'editore avesse fissato un incontro tanto importante proprio all'indomani del suo appuntamento con la morte. Da nessuno, però, fu messa in dubbio l'autenticità della lettera. Ora, invece, con la richiesta del sequestro, la Procura sembra essere di diverso avviso. Non si capirebbe, altrimenti, il motivo della decisione.

Significa, allora, che gli inquirenti, in questo periodo, hanno acquisito nuovi elementi, tali da far sospettare della sua autenticità? Se questi sospetti dovessero risultare fondati, la faccenda della lettera potrebbe leggersi in una chiave ancora più inquietante. Chi, infatti, avrebbe avuto interesse a spedire un messaggio falso, fissando un appuntamento proprio per il 15 marzo?

Se la lettera dovesse risultare non inviata da Feltrinelli, risulterebbe legittima l'ipotesi che l'autore sia in qualche modo implicato nella torbida vicenda. La tesi della macchinazione riceverebbe, quindi, nuovo alimento.

Ibio Paolucci

« Lettera aperta » al Presidente della Repubblica e a Andreotti

51 cattolici aretini solidali col Vietnam

AREZZO, 8.

Tra i firmatari della « lettera aperta » ad Arezzo da 51 cattolici, sono personalità note e attivi militanti del MPL, esponenti della cultura e del mondo della scuola, il presidente delle ACLI Del Corto, Fabrizio Fabbrini, obiettore di coscienza, sindacalisti della FIM-CISL come Renato Testi e operai aclisti come Luciano Falchi, tutti uniti nella condanna della politica filoamericana del governo democristiano in difesa del Vietnam.

Ecco il testo della lettera inviata al Presidente della Repubblica e al Presidente del Consiglio dai 51 cattolici aretini:

« Che il Popolo vietnamita, sotto i bombardamenti, sappia offrirsi in olocausto, subendo fino a 700 incursioni al giorno su uomini e bambini, come avviene in questi giorni, è un fatto che sconvolge. Che gli uomini venduti di sempre abbiano avuto e ora ripetano i volti di Diem, Cao Ky, Van Thieu, fa parte della Storia. Come ne fa parte l'abbondanza di servi, di carnefici e di torturatori sparsi per il mondo dal « mondo cattolico » e, più generalmente, dal « mondo cristiano »... Eppure, mentre queste cose accadono, il fatto che un governo monocolore sedicente « cristiano » (democristiano) stia zitto, alle nostre coscienze ripugna. Siamo, infatti, coscienti che domani — se ancora avrà senso parlare di un « domani » per il Vietnam — i fautori (gli Stati Uniti) del massacro a cui stiamo assistendo saranno bollati di fronte alla Storia come oggi è bollato Hitler con le sue dottrine, giudicate universalmente folli.

« E siccome non vogliamo che questo giudizio arrivi in ritardo, quando non si possono più risuscitare le vittime, vi chiediamo: dissociatevi dal governo degli Stati Uniti, dite che quello che sta accadendo in Vietnam è un'infamia ».

Hanno firmato:

Paola Adami, Maria Daria, Albiani, Carla Alpini, Ermanno Alpini, Paola Belli, Carlo Belliconi, Lorenza Bonaiuti, Renzo Bonaiuti, Giancarlo Bonarini, Virginia Bonarini, Paolo Botarelli, Carla Bracciani, Daniela Brogi, Anna Maria Caneschi, Vincenzo Caruso, Cosimo Cecinato, Iride Cestelli, Giuseppe Cirinei, Maria Pia Corsini, Angelo Del Corto, Fabrizio Fabbrini, Zelida Fabbrini, Giancarlo Falchi, Luciano Falchi, Andrea Falsini, Maria Rita Fucci, Franca Galeotti, Menotti Galeotti, Bruna Giovannini, Lisiana Giustini, Francesco Iacocca, Giuseppe Lusini, Marisa Malaguti, Mariette Egreteau Martelli, Paola Materazzi, Bruna Mattioli, Marisa Mencaroni, Mario Mori, Filippo Nibbi, Paola Nibbi, Elisabetta Palazzini, Alessandra Pazzagli, Giuseppe Renzetti, Enzo Roghi, Carlo Rondoni, Loredana Scaccioni, Silvano Tenti, Renato Testi, Giulio Valdarnini, Romolo Vanni, Argo Vannutelli.

Il nazista Bosshammer che diresse la deportazione degli italiani

Sconta il carcere a vita il massacratore di ebrei

Il boia nazista Friedrich Bosshammer il massacratore di migliaia di ebrei, sterminati nei campi della morte nazisti, finalmente, dopo oltre un quarto di secolo dai crimini commessi, sta scontando la pena: è stato condannato all'ergastolo da un tribunale della Germania Occidentale. Il carcere a vita gli è stato inflitto per « aver ucciso per bassi motivi, in modo perfido e crudele, un numero ancora imprecisato di ebrei italiani, agendo con i patentati nazisti Hitler, Goehring, Goebbels ed i suoi diretti superiori dell'ufficio centrale di sicurezza del Reich ».

Bosshammer, ex assistente di Eichmann, diresse la deportazione e lo sterminio di settantaquattro mila rumeni, cinquantuno mila bulgari e diciassette mila slovacchi e di migliaia di ebrei italiani. E' stato ritenuto colpevole dell'uccisione di 3336 italiani. Le vittime si riferiscono soltanto a quelle accertate nel campo di Auschwitz. Per quelle dei campi di Dachau, Buchenwald e Mauthausen non sono state trovate le liste.

Nel marzo del '43 è promosso consigliere del terzo Reich e subito dopo *sturmbannfurer* maggiore delle SS.

Nel gennaio del '44 da Eichmann viene inviato in Italia con lo specifico incarico di portare a termine, anche nel nostro paese, la « soluzione finale del problema ebraico ».

Gli ebrei rastrellati in tutta la penisola, con la complicità dei fascisti vengono raccolti nel centro di smistamento, a Fossoli di Carpi (Modena), prima di essere avviati, nei vagoni sigillati, ai campi della morte. Tra le persone iscritte alle comunità israelitiche italiane, i deportati sono 7495 (non tutti gli ebrei, però, vi sono registrati). Si calcola attorno ai quindicimila — un quarto dei residenti in Italia — gli ebrei rastrellati e deportati. Appena un centinaio ritornano vivi.

Il suo nome viene fuori nel corso del processo di Osnabrueck contro i nazisti autori del massacro di Meina, sul lago Maggiore. Il processo si conclude con tre ergastoli. Qualche mese dopo, in sede di revisione, i criminali vengono assolti. Non si fa pubblicità: soltanto un giornale riferisce la notizia in cinque righe.

Anche questa volta per Bosshammer non si fa scalpore in Germania. La « Bild Zeitung », il più popolare giornale tedesco dà la notizia in meno di venti righe. E, forse memori di quelle assoluzioni, i legali di Bosshammer hanno presentato appello.

Da ciò l'iniziativa dei superstiti italiani dai campi di sterminio di reclamare l'estradizione in Italia di Bosshammer perchè venga processato da un nostro tribunale.

ERA STATO INCARCERATO DOPO GLI INCIDENTI DI VENERDI' SERA

Pisa: il giovane sarebbe morto per le cariche della polizia

Dopo l'arresto dichiarò al magistrato di sentirsi male e di avere forti dolori alla testa - Perchè non fu sottoposto subito a visita medica? - La giunta comunale chiede che sia fatta piena luce sul tragico episodio

Dal nostro inviato

PISA, 8

Solo l'autopsia che è cominciata oggi nel tardo pomeriggio all'istituto di medicina legale presente il procuratore della Repubblica Tanzi, permetterà di stabilire com'è morto Franco Serantini, il ragazzo sardo arrestato durante i disordini avvenuti venerdì nel centro di Pisa per il comizio di chiusura del MSI e deceduto nel carcere Don Bosco in circostanze oscure. Sulle cause che hanno provocato il trauma cranico — come si legge nel referto di morte redatto dal medico del carcere — non vi dovrebbero essere dubbi: sarebbero le conseguenze del pestaggio che il giovane Franco subì durante le indiscriminate cariche della polizia sui lungarni e nei vicoli adiacenti. Rimane da stabilire dove e quando il ragazzo subì le percosse e cioè se al momento del fermo o successivamente. Tuttavia l'interrogativo più inquietante è questo: Franco Serantini poteva essere salvato se fosse stato immediatamente ricoverato in clinica e sottoposto alle cure del caso? E' certo che il giovane sabato mattina nel corso dell'interrogatorio, dichiarò al magistrato di sentirsi male, di avere dei forti dolori alla testa. Perché non si provvide immediatamente a sottoporlo a visita medica? Inoltre, l'inchiesta dovrà stabilire se quando il giovane venne fermato dagli agenti del reparto mobile egli accusò subito di sentirsi male e per quale motivo anziché essere avviato subito all'ospedale, come altri che poi sono stati arrestati venne accompagnato in questura. Franco Serantini, senza genitori, nato a Cagliari il 7 luglio 1952, era giunto a Pisa dove aveva girato diversi istituti e brefotrofi. La sua ultima casa era l'istituto di rieducazione « Pietro Thuar » in piazza San Silvestro e da tutti i suoi superiori e dagli amici era considerato un ragazzo buono, onesto studioso. Frequentava la seconda classe dell'istituto professionale per il commercio e nel pomeriggio il Centro nazionale universitario di calcolo elettronico dove si era fatto apprezzare per le sue doti: partecipava alle lezioni di un corso per perforatori. A luglio avrebbe raggiunto la maggiore età e avrebbe lasciato l'istituto.

Secondo alcuni amici Franco Serantini non era iscritto a nessun movimento extraparlamentare di sinistra, anche se qualche volta in compagnia di amici frequentava la sede di « Lotta continua » le sue simpatie andavano al movimento anarchico, ma senza tuttavia prendervi parte attiva. Per cui venerdì, quando scoppiarono gli incidenti Franco Serantini che si trovava insieme ad un amico molto probabilmente rimase coinvolto nelle cariche della polizia come tante altre persone che si trovavano nel centro della città. Fino alle 19,30 Franco è rimasto insieme all'amico, poi nel corso di un carosello in corso Italia l'amico l'ha perso di vista. E' probabile che sia stato arrestato nei pressi di piazza della Berlina, dove gli scontri fra gli appartenenti a « Lotta continua » e le forze di polizia furono particolarmente violenti. Le auto del reparto mobile percorrevano i vicoli rastrellando tutti coloro che si trovavano a passare o che avevano cercato scampo dai lacrimogeni e dalle violente cariche. Comunque il giovane non venne portato all'ospedale, ma direttamente in questura. Per cui si ritiene che nella casa di pena Don Bosco dovrebbe essere entrato in nottata verso l'una di sabato mattina. Poche ore dopo il sostituto procuratore dottor Sellaroli procedeva al suo interrogatorio. Al magistrato Franco Serantini — come ha confermato lo stesso dottor Sellaroli — disse ripetutamente di avere dei forti dolori alla testa. C'è da domandarsi perché nonostante il giovane affermasse di sentirsi male nessuno si è preoccupato di sottoporlo a quegli esami che avrebbero permesso di stabilire che egli aveva riportato un trauma cranico grave (lo dimostra il fatto che nel giro di appena 36 ore è spirato). L'inchiesta promossa dalla Magistratura — a proposito non si capisce come mai di fronte a un episodio di estrema gravità che coinvolge diverse responsabilità il procuratore generale Mario Calamari non sia ancora intervenuto — dovrà stabilire quando Franco Serantini, abbia accusato i primi malesseri gravi. (Il certificato di morte fa risalire il decesso alle 9,45 di domenica mattina, ma non sappiamo quando il medico è intervenuto. Si sa soltanto che è stato trasportato dalla cella al centro clinico del carcere e qui è spirato. La questura lo aveva denunciato all'autorità giudiziaria per adunata sediziosa, vilipendio alle forze di polizia, oltraggio, violenza e resistenza a pubblico ufficiale. Accuse che contrastano con quanto ha dichiarato l'amico che si trovava insieme a Franco, il giovane sardo. Secondo questa testimonianza non aveva preso parte né al raduno indetto da « Lotta continua », né partecipò agli scontri. Al di là della fredda dinamica dei fatti, resta la gravità della procedura che si è seguita nei confronti del Serantini: non poteva essere evitata la morte se si fosse provveduto a ricoverare il giovane?

La giunta comunale di Pisa, in merito alla tragica morte del giovane Serantini, ha emesso il seguente comunicato: « La giunta comunale, di fronte alla tragica notizia della morte del giovane Franco Serantini, avvenuta in circostanze ancora tutte da chiarire, ma certamente in un contesto di gravi atteggiamenti non certo idonei a tutelare l'ordine pubblico, esprime la propria commozione e il proprio cordoglio, interpretando i sentimenti della città, per questa nuova vittima della violenza. Chiede che sulle circostanze del fermo, dell'arresto, della carcerazione e della morte del giovane, sia fatta al più presto piena luce ed ogni eventuale responsabilità sia severamente punita. La giunta confida nel senso di responsabilità e di civismo di tutti i cittadini e li chiama alla collaborazione perché sia mantenuto il senso dei valori democratici e non sia turbato questo momento di dolore ».

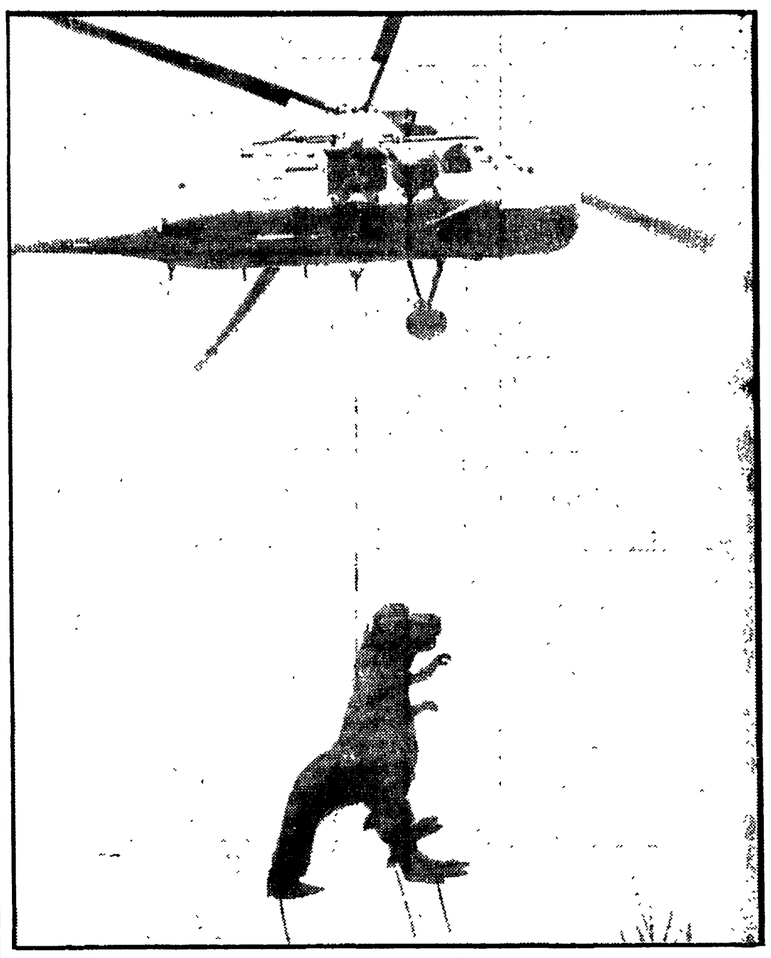
Giorgio Sgherri

Per le elezioni

Traffico record a Roma Termini

La stazione ferroviaria di Roma-Termini ha raggiunto, in occasione delle elezioni politiche, punte di movimento da record. Fra treni straordinari e ordinari, in arrivo, in partenza ed in transito, le 100 unità giornaliere sono state superate. Agli sportelli sono state registrate file di oltre 30 metri, nonostante la intensa utilizzazione dei servizi delle agenzie di viaggio autorizzate, che senza aggiunte tariffarie possono rilasciare biglietti ferroviari.

I biglietti a tariffa scontata, da mettersi in relazione alle riduzioni tariffarie previste per le elezioni, sono stati, per quanto concerne le biglietterie di Roma-Termini 10270 il 6 maggio e 8.865 il 7 maggio.



Vola vola vola... il protosauro! Sei mostri preistorici, grandezza naturale — circa sette metri e mezzo — vanno ad allietare il parco dell'isola di Wight. Sono in plastica e vetro, naturalmente, ma ai bambini sembrerà di vivere in piena preistoria. L'unica maniera per trasportarli fin lì è quella di appenderli all'elicottero: un salto di parecchi millenni per i poveri mostri preistorici. Avreste mai creduto che un protosauro potesse volare?

Nel quadro degli sforzi per migliorare il tenore di vita

Cecoslovacchia: pieno successo della fiera primaverile di Brno

La maggiore manifestazione dedicata ai beni di consumo - 1204 espositori in questa terza edizione - Ampia partecipazione italiana - Presente un gruppo di società cinesi

Dal nostro inviato

BRNO, *maggio*

La fiera primaverile di Brno dedicata ai beni di consumo si è ormai inserita con autorità nel gruppo delle maggiori rassegne internazionali del settore. Le cifre parlano chiaro. Alla prima edizione furono presenti, all'ombra di 26 bandiere, 300 espositori, mentre l'anno scorso risposero all'invito degli organizzatori 945 ditte di 32 paesi di ogni parte del mondo. In questi giorni a Brno espongono i loro prodotti 1204 espositori di 41 paesi i quali coprono una area di 24 mila metri quadri nei vari padiglioni.

La rassegna rappresenta la maggior manifestazione nel quadro degli sforzi costanti che si fanno in Cecoslovacchia per migliorare il tenore di vita della popolazione e per soddisfare le richieste del mercato interno. E possiamo dire che oggi si è già ad una fase superiore in cui si punta molto sulla qualità, sullo stile, sulla moda.

La partecipazione straniera più massiccia è quella della Unione Sovietica (2 435 metri e 15 espositori) che è il principale partner della Cecoslovacchia. In questi anni l'interscambio tra i due paesi ha raggiunto il livello di 2 miliardi 250 milioni di dollari, il che corrisponde all'incirca agli scambi tra gli Stati Uniti ed il Canadà e gli USA e il Giappone. Dal 1971 la Cecoslovacchia ha venduto all'Unione Sovietica, il 44 per cento di tutte le esportazioni di beni di consumo, mentre nel complesso i paesi del COMECON ne hanno assorbito il 70 per cento. Il rimanente 30 per cento è andato verso l'occidente ed i paesi in via di sviluppo. Si prevede che nel 1975 gli scambi con il campo socialista saranno aumentati del 40 per cento: in particolare all'URSS saranno forniti 150 milioni di paia di scarpe, grandi quantità di abiti confezionati, mobili, cristalli, articoli di bigiotteria in cambio di automobili, apparecchi ottici, elettromeccanici ed altro.

Ma alla Cecoslovacchia non basta il mercato del COMECON. Per esportare i suoi prodotti — particolarmente birra, prosciutto, cristalli eccetera — essa si rivolge anche ad occidente. Ed in questa direzione tra i primi paesi si trova l'Italia. Il nostro paese è presente sul mercato cecoslovacco grazie alla serietà dei suoi operatori economici e rappresenta la più consistente partecipazione occidentale alla fiera sia come superficie (1.300 metri quadrati utili) sia come espositori (83, di cui alcuni rappresentanti più aziende). Nei vari padiglioni si possono trovare numerosi prodotti italiani — ci sono anche gli agrumi della regione siciliana, i transistor, i mangiadischi ed altro. In questa edizione l'ICE (l'Istituto per il commercio estero) che ha coordinato la partecipazione dei nostri espositori — anche se ci sono delle presenze al di fuori di questa organizzazione — ha concentrato lo sofrzo in tre settori che indiscutibilmente sono quelli che oggi maggiormente interessano il mercato locale: scarpe e borsette, alimentari e liquori, maglierie e confezioni tessili.

Nel settore delle calzature, la più vasta superficie è quella occupata dall'ICE con circa 600 metri quadri, dove espongono un gruppo di ditte. Accanto a questa vanno registrate altre presenze « private » e nel complesso sono stati esposti, in un ambiente che colpisce il visitatore, oltre 2 mila modelli della più recente moda di casa nostra. Si deve dire che è una esposizione seria, di gusto, in cui sono presenti tutti i nomi ormai conosciuti in Cecoslovacchia.

Quest'anno il settore degli alimentari occupa una maggiore posizione che in passato.

A causa della sua posizione geografica la Cecoslovacchia l'anno scorso ha importato dal Mezzogiorno 150 mila tonnellate di frutta che purtroppo non sono state ancora sufficienti a soddisfare le esigenze del mercato. Anche per quanto concerne questo settore l'Italia è ben rappresentata. Oltre ad alcuni *stands*, c'è un padiglione a sè stante (180 metri quadri) in cui la « Sorie » presenta i prodotti della Ferrero (oltre 300 tonnellate all'anno vendute in Cecoslovacchia), biscotti salumi e formaggi, paste alimentari, vermouth, vini ed aceti, olive e sottaceti. In questo padiglione quasi un vero e proprio supermarket, non sfigura una vetrina di una casa discografica le cui incisioni — Villa, Modugno ed altri — rendono una atmosfera tipicamente italiana. Qui troviamo, ancora macchine per la distribuzione di bibite ed i distributori di gelato espresso davanti ai quali c'è una costante coda di candidati alla degustazione.

Articoli dell'ultima moda anche nel padiglione italiano delle maglierie e delle confezioni tessili.

In complesso l'Italia, che come abbiamo detto ufficialmente figura presente con 83 espositori, ha in fiera prodotti di circa 160 ditte. E ciò è quanto mai importante se si pensa che in occasione dell'incontro primaverile di Brno — per una buona parte dei beni di consumo — vengono firmati contratti per circa il 40 per cento del complesso annuale.

Per quanto riguarda la partecipazione degli altri paesi vale ancora la pena di ricordare il debutto della Repubblica Popolare Cinese che espone tessuti di seta, prodotti alimentari, dolciumi, scatolame, sigarette e liquori. La Cina è presente con sole cinque società, ma bisogna tenere conto che è la prima volta che questo paese viene a Brno e che cinque società per il commercio estero di Pechino rappresentano molto di più che altrettante ditte occidentali.

Luciano Goruppi

Tra non consanguinei

Eccezionale trapianto del midollo osseo

LEIDA (Olanda), 8

Un gruppo di medici olandesi ha eseguito un trapianto di midollo osseo tra persone non consanguinee. Lo ha dichiarato oggi un portavoce dell'ospedale dell'università di Leida, dove l'operazione si è svolta la scorsa settimana, precisando che si è trattato del primo intervento del genere nel mondo.

Il portavoce ha aggiunto che precedenti trapianti di midollo osseo erano stati effettuati solo in casi in cui vi erano vincoli di consanguineità tra donatori e pazienti.

Il trapianto è stato eseguito su un olandese di 18 anni, da tempo sotto trattamento estensivo per una forma di anemia aplastica, un'improvvisa interruzione cioè delle funzioni del midollo osseo il quale produce globuli rossi e bianchi e piastrine, vitali componenti del sangue.

Il donatore, Megon Johnson di Sarhus (Danimarca), è stato trasportato in aereo all'ospedale ed è già tornato a casa.

Per errore!

Anonimo veneziano vince 108 milioni al Totocalcio

VENEZIA, 8.

Grazie ad un sistema, un anonimo ha vinto 108 milioni al totocalcio. Forse non si tratta di un solo vincitore, ma di addirittura 21 persone le quali avrebbero compilato la stessa colonna vincente. E' di parere Roberto Mion, 32 anni, titolare della ricevitoria di San Lio (Venezia), dove un anonimo, con numerose schede da sistema, ha totalizzato 21 « 13 » e 246 « 12 », vincendo oltre 108 milioni al totocalcio.

Roberto Mion dice di non ricordare il nome del giocatore che giovedì mattina si presentò alla ricevitoria impiegando una considerevole cifra nel sistema.

Il Mion aggiunge che a parere suo si tratta di una fortuita combinazione, poiché difficilmente i sistemisti sprecano denaro nel compilare schedine con gli stessi segni ripetuti sulle colonne.